

**Sulla «Sacrosanctum Concilium» la prima meditazione di Quaresima del predicatore della Casa Pontificia, alla presenza del Papa**



La predica di Quaresima alla Curia (Asna)

## Cantalamesa: lo Spirito sia il protagonista della liturgia

**A**veva dedicato le meditazioni dell'Avvento alla *Lumen gentium*, padre Raniero Cantalamessa. Ieri mattina, nella Cappella Redemptoris Mater del Palazzo Apostolico, alla presenza del Papa, il predicatore della Casa Pontificia si è invece soffermato nella prima predica di Quaresima su un'altra Costituzione del Concilio Vaticano II, la *Sacrosanctum Concilium*. Un documento che ha segnato la vita liturgica della Chiesa ma in cui, secondo il religioso cappuccino, poca attenzione fu data a quello che si sarebbe rivelato uno dei «protagonisti» del post-Concilio: lo Spirito Santo. «L'Apocalisse ci indica l'ordine e il numero completo degli attori liturgici quan-

do riassume il culto cristiano nella frase: «Lo Spirito e la Sposa dicono (a Cristo Signore), Vieni!» (Ap 22, 17)» ha ricordato Cantalamessa, «ma già Gesù aveva espresso in modo perfetto la natura e la novità del culto della Nuova Alleanza nel dialogo con la Samaritana: «Viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità». Questa consapevolezza, il porre in risalto il carattere trinitario della liturgia, trasforma prima di tutto l'adorazione: «Quando la preghiera diventa fatica e lotta che si scopre tutta l'importanza dello Spirito Santo per la nostra vita di preghiera. Lo Spirito diviene, allora, la forza della nostra preghiera "debole", la luce

della nostra preghiera spenta; in una parola, l'anima della nostra preghiera. Davvero, egli "irriga ciò che è arido", come diciamo nella sequenza in suo onore». Così come trova nuova vita la preghiera d'intercessione, come spiegava san Paolo ai Romani: «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili». Ma in ultimo, è il fossato esistente tra noi e il Gesù della storia che viene colmato dallo Spirito Santo: «Senza di lui, tutto nella liturgia è soltanto memoria; con lui, tutto è anche presenza». (A.Ga.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Martini sempre nel cuore di Milano

## Domani l'attuale via Arcivescovado sarà intitolata al cardinale

FILIPPO RIZZI

**A**pochi giorni da quello che sarebbe stato il suo compleanno, lo scorso 15 febbraio, domani il Comune di Milano intollererà, a pochi passi dal Duomo, l'antica via Arcivescovado (angolo piazza Fontana) al cardinale Carlo Maria Martini (1927-2012), il pastore che resse la Chiesa ambrosiana per oltre 22 anni (1980-2002). Una scelta, quella di Palazzo Marino, dal grande valore simbolico, perché verrà dedicato al cardinale gesuita uno spazio pubblico che lo vide, proprio in questo angolo di città, per anni protagonista di tanti incontri e celebrazioni. La cerimonia avverrà alle 12.30 alla presenza del sindaco Giuliano Pisapia e del secondo successore di Martini sulla cattedra di sant'Ambrogio, il cardinale Angelo Scola. Sempre domani, ma alle 11, il cardinale Scola presiederà una Messa in Duomo nella quale si ricorderà la figura del porporato. A concelebbrare, tra gli altri, ci sarà

il gesuita Giacomo Costa, vice presidente della Fondazione Carlo Maria Martini e direttore di *Aggiornamenti sociali*. Solo il 25 settembre scorso anche il Comune di Torino ha intitolato a Martini una targa commemorativa nel palazzo di via Cibrario, 19 dove nacque il 15 febbraio 1927. Sarà la sorella di Martini, Maris, a svelare la targa con il nome della strada milanese. «A noi familiari riempie di orgoglio questa decisione del Comune - rivela - perché con questo riconoscimento viene ricordato pubblicamente non solo il biblista di fama internazionale, il pastore della Chiesa cattolica ma anche il valore civico dei suoi gesti e dei suoi interventi di un uomo che ha molto amato Milano e che ha cercato di parlare a tutte le coscienze di questa metropoli. Un tributo laico di tutta la città

**La cerimonia con il sindaco Pisapia dopo la Messa in Duomo con Scola. La sorella dell'arcivescovo defunto, Maris: grande orgoglio per il tributo laico a un "profeta" del dialogo**



Papa Wojtyła con Martini e la sorella Maris

verso Martini pastore e uomo del dialogo e che si sentì milanese fin in fondo». E aggiunge un particolare del fratello «timido e riservato» e suo compagno di giochi negli anni dell'infanzia trascorsa assieme a Torino. «Era un abile comunicatore, le sue parole erano sempre puntuali ed essenziali, suscitavano una riflessione profonda, senza pretendere obbedienza. Cercava il dialogo e l'incontro con le persone». Accanto alla sorella del cardinale, sarà presente anche il nipote

Giovanni Facchini Martini. «Credo che sia stata molto indovinata - spiega - la designazione di questo luogo perché in fondo si legge in controllo lo stile pastorale di Martini: questa via collega il Duomo alla città ma anche porta idealmente i milanesi all'interno della Cattedrale e spinge allo stesso tempo tutti gli uomini di Chiesa a volgere lo sguardo verso la metropoli e la sua vita caotica. Mi pare questa una sintesi dello stile pastorale di Martini, per molti versi si-

mile, all'impronta impressa, da Pontefice dal suo confratello Jorge Mario Bergoglio, di una Chiesa che si apre al mondo». Affiorano dalla mente del nipote tanti ricordi («come la tanta fatica lui che era un timido professore di critica testuale a "trasformarsi" in un uomo pubblico») sull'illustre zio che ebbe modo di frequentare anche da «vicino» negli anni milanesi. «Devo confidare che fu nel periodo successivo alla guida della Chiesa ambrosiana - rivela - che si scoprì, lui austero gesuita piemontese, nella sua tenerezza ed affettività. Gli anni a Gerusalemme e poi gli ultimi a Gallarate hanno permesso a noi familiari di scoprire la sua umanità dovuta certamente alla vecchiaia ma anche alla fragilità legata alla sua malattia. Dietro al personaggio che metteva soggezione per la sua cultura e imponenza anche fisica è emersa, quasi subentrata, la grande paternità spirituale e dolcezza dello zio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Un Giona dei tempi moderni»

## Dialogo, curiosità e rigore: il ricordo del filosofo Giulio Giorello

ALESSANDRO ZACCURI

**V**ia dell'Arcivescovado (*pardon*: via Carlo Maria Martini) dista poco più di 500 metri da via Festa del Perdono: qualche minuto di passeggiata e dalla Curia ambrosiana si arriva all'Università Statale. Vicinanza suggestiva, che il filosofo Giulio Giorello, autorevole docente dell'ateneo, sottolinea ulteriormente. «Siamo nel cuore di Milano - dice -, dove si trovano le principali testimonianze architettoniche delle stagioni più vive nella storia di questa città: il Rinascimento quattrocentesco e il Settecento illuminista. Per me Martini si inserisce perfettamente in questa duplice tradizione e trovo importante che proprio qui rimanga una traccia della sua presenza. Anche se, al di là del segno materiale, l'eredità del cardinale è ben presente nella Milano di oggi».

**A che cosa si riferisce?**  
A una molteplicità di incontri e di esperienze, di cui la Cattedra dei non credenti (alla quale ho avuto l'onore di partecipare) rappresenta l'episodio più conosciuto, ma niente affatto isolato. In generale, Martini ha rappresentato per questa metropoli un punto di riferimento morale, la cui autorità continua a essere riconosciuta indipendentemente dalle opinioni personali e dalle stesse convinzioni religiose. Il suo è stato un formi-

Intervista

**«Dalla cattedra di sant'Ambrogio fu testimone in una città che viveva una trasformazione drammatica»**

dabile esempio di coraggio civile, sul modello di una figura biblica che gli stava particolarmente cara, quella del profeta Giona. Per me Martini è stato un Giona dei tempi moderni. **Questo significa che Milano è stata la sua Ninive?** Di sicuro è stato arcivescovo di una città che stava attraversando una fase di profonda e drammatica trasformazione. Dal terrorismo a Tangentopoli, per indicare due elementi. Ma non vanno dimenticate le questioni più propriamente economiche, legate anche al mondo del lavoro, né l'affermarsi di una società multietnica e multireligiosa. Tutti fenomeni davanti ai quali Martini ha conservato un atteggiamento di intransigenza etica e, insieme, di estrema flessibilità. I suoi discorsi alla città in occasione della festa di sant'Ambrogio ne sono, ancora oggi, la conferma.

Accennava alla Cattedra dei non credenti.

Il cardinale era un intellettuale rigoroso ed è da questa posizione che ha promosso una serie di iniziative culturali sempre improntate al dialogo non preconcetto con la cultura moderna, considerata in tutte le sue sfaccettature. E questo in un momento storico nel quale una simile apertura non era affatto scontata. Non mi riferisco soltanto al confronto tra laici e cattolici, ma anche e forse principalmente al dibattito suscitato dagli orizzonti e dai limiti del progresso scientifico, dai quali il pensiero umanistico non può non essere sollecitato. Il metodo adottato per la Cattedra dei non credenti, del resto, è lo stesso comunemente in uso in ambito scientifico. A chi partecipa a un progetto non si chiede di professare una determinata credenza, ma di essere disponibile a lavorare insieme con gli altri, mettendo in comune ipotesi e risultati. Una modalità alla quale Martini faceva ricorso con estrema naturalezza, forte di una cultura pienamente europea, per cui la diversità delle culture è sempre e comunque una ricchezza. **Ma era anzitutto un biblista, non trova?** Certamente. E aggiungo che la centralità di Cristo rimane il tratto più riconoscibile della sua riflessione e della sua azione pastorale. Proprio

in virtù di questa visione cristocentrica, però, Martini era contrario a qualsiasi tentazione egemonica. I credenti, per lui, non dovevano temere di essere una minoranza all'interno della società. Anzi, era proprio questa condizione a rendere possibile un cristianesimo più libero e più autentico. Ecco perché sostengo che, oltre che alla tradizione di accoglienza tipica del Rinascimento milanese, Martini si rifaceva all'Illuminismo lombardo, tanto raziocinante quanto curioso dell'altro. Mi permette un'osservazione più personale? **La ascolto.** Che si fosse in pubblico o in privato, ogni volta che ho avuto modo di incontrare Martini ho sempre provato una chiara sensazione di serenità. Entrambi sapevamo di essere su posizioni differenti, mai però ho avuto l'impressione di essere, giudicato biasimato o condannato. Anche per questo ritengo che averlo conosciuto sia stato per me un grande dono. Sono felice di averlo frequentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il filosofo Giulio Giorello (Siciliani)

## Brevi

COSENZA

**Un centro per senzatetto in un'ala dell'episcopio**

Un'ala del palazzo arcivescovile di Cosenza sarà adibita a luogo di accoglienza per senzatetto e a mensa per i poveri. È stato lo stesso arcivescovo di Cosenza-Bisignano, Francescantonio Nolè, ad annunciare al direttore della Caritas diocesana don Bruno Di Domenico. «L'arcivescovo ha voluto allargare gli spazi dell'amore - ha detto don Di Domenico - per rendere concrete le opere di misericordia in questo Anno Santo». Così ha presentato il progetto di due opere sego realizzate dalla Caritas diocesana in quella che è partita, qualche anno fa, come il progetto «Casa nostra». Oltre trenta volontari Caritas che insieme alle suore missionarie francescane accoglieranno i senzatetto e per tre volte la settimana offriranno un pasto caldo, con la prospettiva di rendere la mensa quotidiana nel centro storico dell'antica Cosenza. Saranno offerti dai cinquant'anni ai settanta pastori giornalieri, insieme a servizi alla persona. «Un percorso graduale per portare - aggiunge don Bruno - nel cuore della Chiesa i poveri e sfatare anche il mito di una Curia solo fatta di uffici senz'anima, quella di un palazzo solo burocratico». Si aprono così le porte dell'episcopio agli ultimi che in questa seconda fase del progetto potranno trovare un pasto caldo, un servizio di ambulatorio, il centro d'ascolto ed il servizio docce e lavanderia, ma anche uno spazio per la preghiera. «Abbiamo voluto anche una cappella dove ci si potrà fermare per incontrare il signore, ritrovarsi, chiedere un accompagnamento spirituale. È opera di misericordia anche la consolazione e il consiglio - aggiunge il direttore della Caritas diocesana - e vogliamo legare fortemente l'aspetto orizzontale della carità a quello verticale, quello spirituale che spinge volontari ed ospiti ad incontrarsi nel Signore». Una Chiesa in uscita trova proprio nell'Eucaristia la forza per spalancare porte e braccia all'uomo e farsi prossimo di chiunque è bastonato dalla vita «o è incapace nei briganti» per ridargli speranza con un gesto, una carezza, un'opera di misericordia. **Enzo Gabrieli**

LA LETTERA

**Papa Francesco scrive al giornalista Antonio Socci**

«Sono rimasto molto sorpreso». Così il giornalista Antonio Socci, che in numerosi suoi testi ha attaccato papa Francesco, commenta la lettera indirizzata dal Pontefice. La lettera originale è stata pubblicata ieri da *Liberio*. Socci scrive nell'articolo a commento della missiva che la lettera «vuole essere un segno di familiarità, un gesto paterno, di affetto e di comunione». E osserva: «Sono parole che non lasciano indifferenti».

# Il segretario: omaggio a un pastore innamorato della Parola

**«Q**uando passerò per il Duomo e per quella via che oggi si chiama dell'Arcivescovado mi tornerà in mente lo studio del cardinale Carlo Maria che non distava molto da quella strada e anche quelle rassicuranti volte che di "nascosto" l'arcivescovo Martini, non riconosciuto dalla folla, lontano dai riflettori dei media, imboccò quella strada per andare a trovare il cardinale Giovanni Saldarini, (emerito di Torino, ma ambrosiano d'origine, ndr) ammalato e ospite di una casa della diocesi o per incontrare nel giorno dell'Epifania per pranzo i suoi confratelli gesuiti di San Fedele...».

Sono le prime istantanee che tornano alla mente all'ultimo segretario in terra ambrosiana del cardinale Martini (dal 1996 al 2002), don Gregorio Valerio, oggi parroco nella chiesa milanese di Sant'Antonio Maria Zaccaria pensando alla dedica-

zione della strada accanto al Duomo al "suo" arcivescovo. «Per me sono stati sette anni di grazia - confida - in cui ho potuto sperimentare la "fortuna sfacciata", lo dico spesso, di stare sotto lo stesso tetto, sempre alla stessa tavola, gomito a gomito». Don Gregorio si immagina come un «milanese del futuro», che si imbatte su questa targa, e che si pone la domanda tipica - dal sapore manzoniano - di ogni turista: «Chi era costui?». «La mia risposta sarebbe quella di un uomo innamorato della Parola di Dio - confida - e del primato del Signore sulla vita di ciascuno. Inoltre, come mi confidava giorni fa un suo antico stretto collaboratore, "Martini non soltanto conosceva e presentava molto be-

**Parla don Gregorio Valerio storico collaboratore dal 1996 al 2002 del presule «Percorse quella strada lontano dai riflettori»**



Don Gregorio con Martini

ne la Parola, soprattutto la viveva». Don Valerio rievoca dei suoi «sette anni di grazia» con l'arcivescovo le gite mattutine il giovedì di ogni settimana «quando si poteva» in montagna, le visite ai malati «anche nelle loro case», ai sacerdoti incontrati faccia a faccia in ogni angolo dell'arcidiocesi, o il conforto che seppe manifestare «nonostante il suo carattere non espansivo» ai familiari della tragedia alla

camera iperbarica dell'ospedale Galeazzi nel 1997 o a quella della strage all'aeroporto di Linate, avvenuta nel 2001. «Per la sua capacità di ascolto soprattutto dei suoi sacerdoti e dei loro problemi - rivela - mi ha sempre ricordato lo stile di Paolo VI. Credo che una delle grandi "virtù martiniane" sia stata quella di capire la complessità dell'uomo di oggi. Martini non gradiva molto la pretesa di chi, dinanzi ai problemi in ogni campo della modernità, aveva in tasca la risposta pronta e sicura, e sembrava non prestasse la dovuta attenzione alla novità della situazione. Dei ventidue anni e sette mesi di episcopato a Milano - scherza don Gregorio - gli stessi di sant'Ambrogio - ripensa alla centralità di tanti suoi Discorsi alla città, le Lettere pastorali come *La dimensione*

*contemplativa della vita*. «Purtroppo mi rammarico che sia poco conosciuta - rivela - una lettera eccezionale intitolata *Centro parole di comunione* pubblicata a 7 anni, numero perfetto per lui biblista, dal suo ingresso in diocesi, il 10 febbraio 1980. In quello scritto traspare molto del programma pastorale di Martini in cui sosteneva, tra l'altro, che "il futuro della Chiesa è legato al protagonismo della Parola di Dio". Un'eredità quella di Martini, agli occhi di don Gregorio Valerio, ancora attuale. «Ricordo spesso dal mio diario in cui sono annotati tutti gli incontri di Martini - riflette infine - i suoi grandi gesti di finezza, di carità nascosta. Traspare da quelle pagine la sua profonda umanità e il maggiore paradigma della sua lezione: non ci può essere futuro nella Chiesa senza la Parola».

Filippo Rizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA